

05/10/2022

CICLO DI VITA (è il termine che ci permette di capire la famiglia fin dall'inizio)

Noi abbiamo una rappresentazione della famiglia, al singolare, ma nella realtà esistono le famiglie.

Esistono tanti modi di essere famiglia, ma soprattutto una stessa famiglia, può vivere il proprio essere famiglia in trasformazione, all'insegna del cambiamento. Questo per dire che quando parliamo di famiglia, dobbiamo avere attenzione, dobbiamo pensare che noi incontreremo una famiglia che potrebbe essere in alcuni momenti della sua vita, e noi dobbiamo capire che momento è. Ma possiamo incontrare anche una famiglia che è famiglia in un suo modo particolare; è importante capire questo perché ci mette in uno sguardo più dinamico, se noi abbiamo sempre in mente la nostra idea di famiglia, rischiamo di non comprendere la complessità.

Esempio:

Tante volte si lasciano i bambini e le famiglie, alla fine delle attività (giugno, luglio) e poi li si ritrova a settembre e quando appunto, li rivediamo abbiamo in mente quella famiglia che avevamo lasciato a giugno; nel frattempo però i bambini sono cresciuti, non sono più quelli di giugno.

Tante volte in un'estate, i bambini e ragazzi cambiano molto, e di conseguenza troveremo alcuni cambiamenti anche nei genitori perché sollecitati dal cambiamento dei figli; a giugno magari ci troviamo davanti ad una mamma che è alle prese con i compiti del figlio, con il nuoto, ecc.. a settembre invece, quella stessa mamma, ce la ritroviamo davanti disperata, che non riconosce più il figlio per via dei tanti cambiamenti avvenuti.

E ci si domanda "Ma cosa è successo?" *È successo che la famiglia non è più la stessa.*

Quindi anche la famiglia è un soggetto e attraversa delle fasi di vita (da qui il titolo)

Esistono tanti modi di essere famiglia e in più una stessa famiglia si trasforma, si evolve nel tempo, cambia. Questi aspetti fanno sì che ogni famiglia, così come ogni soggetto, ogni persona, sia assolutamente unica, non esiste una famiglia uguale all'altra, così come non esiste una persona uguale all'altra; le famiglie sono **complesse** (perché continuano a cambiare), ma sono al tempo stesso **uniche**.

ALCUNI ASPETTI DA TENERE CONTO PER L'EDUCATORE

- Informazioni riguardanti la famiglia: fratelli/sorelle, nonni, zii;
- Informazioni riguardanti il bambino: se ha problemi, che caratteristiche ha, ha dei bisogni, delle risorse, ecc.;
- Informazioni riguardanti i genitori: per esempio la loro formazione, il loro lavoro; nel caso si presentasse un solo genitore, ovviamente con molta delicatezza, importante è chiedere com'è la loro relazione all'interno della famiglia, se sono insieme, se c'è qualcosa che vogliono segnalare rispetto alla situazione familiare..

Guardare la famiglia come soggetto unico e complesso ci porta a dover prestare attenzione, a comprendere chi è quella famiglia e che situazione ha.

LE FAMIGLIE E LA LORO UNICITÀ

Ovviamente ogni famiglia è unica perché sono uniche le persone che incontriamo, ma anche perché possiede un proprio modo di reagire alle sfide della vita, di affrontare i problemi; la vita è fatta di 2 tipi di eventi:

Eventi ordinari: cioè cose che accadono a tutti (vado a scuola, prendo la patente, trovo un lavoro), e già questi eventi ci portano a cambiare, impattano su di noi e ci provocano, stessa cosa accade alle famiglie (andare a convivere, avere un figlio, sposarsi, avere un genitore anziano da assistere, che il figlio vada via di casa, ecc..). Ma anche questi eventi che chiamiamo ordinari, pur essendo naturali e comprensibili, impattano in modo molto diverso su ogni famiglia, su ogni singolo genitore; ogni famiglia come sistema, e quindi vuol dire che ogni membro della famiglia reagisce agli eventi ordinari in un modo assolutamente unico. Quando noi saremo educatori, e ci portano i loro figli, non dobbiamo dare per scontato che tutti vivano allo stesso modo, ogni famiglia a quello stesso evento, reagisce con dei vissuti, dà dei significati unici.

Eventi critici: i momenti critici possono essere ad esempio, un lutto, un licenziamento, un incidente, la malattia di uno dei membri della famiglia, la separazione. Questi eventi sono molto più impattanti, quindi se già ogni famiglia reagisce in maniera unica di fronte agli eventi ordinari, a maggior ragione, quando si presentano questi momenti di criticità, noi educatori dobbiamo pensare di avere di fronte delle famiglie che reagiscono in modo unico; perché non è l'evento che determina come può essere una famiglia, ma è il modo con cui la famiglia reagisce all'evento.

LA FAMIGLIA FATTA DA BIOGRAFIE DI EVOLUZIONE

Immaginiamoci la famiglia come un soggetto unico, composto da tanti soggetti che sono in evoluzione, per esempio i genitori alle prese con un figlio adolescente e una figlia che invece è ancora bambina, questo significa attestarsi su due biografie in evoluzione completamente diverse; poi in alcuni casi i bambini più piccoli vengono resi fin troppo autonomi perché tanto ce il fratello grande, e i grandi vengono invece responsabilizzati. Sono tutte dinamiche che dicono il fatto che in una famiglia ci sono moltissime biografie che continuano ad evolvere.

La vita familiare è fatto di questo, dunque la parola chiave è **cambiamento**.

Le famiglie attuano un continuo cambiamento, ogni biografia familiare, ogni storia familiare ha un **ciclo evolutivo**, questo significa che se ogni famiglia e ogni persona dentro la famiglia ha un ciclo evolutivo, la famiglia è continuamente di fronte alla possibilità di aprire strade nuove, la vita familiare è caratterizzata da continui equilibri, stasi, crisi di partenza e di nuovo, nuovi equilibri, nuove situazioni, nuove ripartente. È un cammino molto impegnativo che però ci dice che, chi vive in famiglia, è continuamente sollecitato ad imparare qualcosa di nuovo, anche nel rapporto con i fratelli, c'è sempre un'insegnamento, se non ci fossero, ci sarebbe qualcosa di noi che non avremmo scoperto. Anche per esempio, chi non ha fratelli, molto spesso non sanno litigare, perché l'arte del litigare, la capacità di affermarsi o la capacità di negoziazione, si acquisisce anche e soprattutto con la relazione fraterna.

La famiglia è quindi un luogo dove si può apprendere in tutte le fasi della vita, è come essere nella condizione di vivere un apprendimento costante, creato dal fatto che le famiglie vivono crisi, momenti di discontinuità, e questo porta in qualche modo, per forza ad attuare cambiamenti, a volte anche a momenti di rotture.

GLI STEP DEL CICLO DI VITA

Ogni famiglia ha un ciclo di vita proprio, alcune famiglie saltano alcuni step, per esempio non ci sono i figli, ma sono comunque una famiglia che hanno un proprio ciclo di vita; quindi gli step hanno degli eventi critici e quando accadono, le persone devono mettere in atto delle risposte nuove. Quando accade un evento critico si riformulano i significati, le priorità, la vita assume dei significati nuovi ma cambiano anche i comportamenti, da significato a valori poi gesti che prima non consideravo.

Quando si guardano storie di famiglia, non le si guarda con distacco, ma si mette no sempre anche in moto i propri vissuti, i propri significati.

È vero che la famiglia cambia, ma cambiamo anche noi, possiamo rimanere più sensibili e toccati da una famiglia, se in momenti particolari della nostra vita dentro la nostra famiglia, ci porta a vivere qualcosa di più.

I CONCETTI FONDAMENTALI

Un primo concetto, è quello di dinamismo, che è il ciclo di vita, dunque anche la vita familiare ha un proprio dinamismo, fatto di conquiste, ma anche di perdite, è contraddistinto da crisi, da nuovi adattamenti, quindi da eventi critici che possono permettere alle persone di sviluppare nuove capacità, questo dinamismo, non è sempre una crescita è trovare crisi e nuove possibilità, perdite e nuove conquiste. Il motore del ciclo evolutivo non si avvia solo in ragione del succedersi cronologico degli istanti di vita della persona, ma grazie allo scambio reciproco tra le persone, quindi all'interno della famiglia cambiamo perché viviamo con qualcuno e mi relaziono, non solo qui ma anche con il mondo in generale. La famiglia è un sistema in continuo divenire.

IL DIVENIRE FAMILIARE

La famiglia è un sistema in continuo divenire, ma questo continuo divenire è la sua forza, non una sua fragilità, perché rende la famiglia un soggetto che continua a camminare, a crescere; il fatto che la famiglia continui a crescere, a trasformarsi e a cambiare, è vero, la mette più in una situazione di minor stabilità, ma è comunque la sua forza il cambiamento.

IL TEMPO DI VITA DELLA FAMIGLIA

È un tempo fatto di continui smantellamenti e ricostruzioni, crisi e ripartenze, quindi il ciclo di vita della famiglia crea un tempo di continua ricerca di nuovi equilibri che coinvolgono più generazioni contemporaneamente, e quindi è proprio segnato da eventi trasformativi, che possono essere ordinari o critici.

La trama familiare mette insieme tutti i fili come se fossero le diverse esistenze di una famiglia, le persone che vivono in una famiglia. Vivere in famiglia significa intrecciare i fili di tutte le persone intorno a questi eventi che accadono.

IL MODO DI REAGIRE DELLE FAMIGLIE

Ogni persona, abbiamo detto che è unica, dunque anche il modo di reagire cambia e suo essere influenzato, ad esempio, dal carattere delle persone, dal tipo di esperienza delle persone, sensazioni, valori trasmessi. Perché il nostro modo di interpretare la vita non è solo quanto sto male o cosa vivo, ma il come intendo quello che vivo è filtrato anche dai valori, che entrano in campo quando affrontiamo prove di vita, ognuno ha una propria cultura che possiamo definire come un modo di affrontare la vita.

LA MATRICE CULTURALE DEL DIVENIRE FAMILIARE

Il divenire familiare ha anche una matrice culturale, cioè ognuno di noi ha una cultura con cui interpreta questo divenire, sono valori che si portano di generazione in generazione, che proviene dalla storia passata della nostra famiglia. Ogni famiglia deve andare in una certa direzione, ma la bussola è unica, i valori sono unici.

11/10/2022

LA CONIUGALITÀ (Giuseppina D'Addelfio)

L'autrice del libro ha uno sguardo, un approccio critico nei confronti di questo argomento perchè secondo la D'Addelfio, oggi ci troviamo in una fase critica rispetto alla questione del maschile e del femminile, dunque alla costruzione del legame di coppia inteso come incontro tra una dimensione di genere maschile e una dimensione di genere femminile. Secondo l'autrice, oggi c'è un rischio di prevaricazione su questo tema della differenza, perchè siamo nell'epoca degli asterischi, per es. movimenti femministi o LGBT, preferiscono che non si usi il maschile per definire l'universo umano, quantomeno chiedono che si parli di maschile e di femminile (es. cari studenti e care studentesse o ai bambini e alle bambine..), secondo questi approcci, è improprio parlare di bambini al maschile e quindi si chiede di specificare.

Questo approccio però è anche andato oltre perchè negli ultimi anni si parla anche di identità neutre, bipolari, cioè si parla di diverse declinazioni dell'identità, anche fluide e quindi spesso si utilizza l'asterisco.

Secondo l'autrice questo strumento (l'asterisco) è prevaricatori perchè secondo la sua interpretazione nasconde anche un messaggio sull'essere umano, l'uso dell'asterisco annulla ogni tipo di differenza, diventiamo tutti degli asterischi, quindi quella che, nei tempi più recenti molti indicano come una conquista culturale (*) perchè inclusiva, secondo l'autrice è una sorta di prevaricazione perchè annulla il riconoscimento dell'esistenza di un'identità maschile e femminile.

È importante avere un proprio punto di vista su questi argomenti, noi come educatori dobbiamo ragionare anche in termini educativi e quando si legge in termini educativi, il contesto fa sempre la differenza; è vero ci sono dei principi, ma dipende dai contesti anche per esempio la declinazione personale di una persona in base al suo ruolo professionale per esempio.

L'autrice quindi ci dice che oggi va molto in uso questi simboli neutri ma forse non è proprio la soluzione, magari per rappresentare la pluralità dei generi che vanno riconosciute, devono essere riconosciute la soluzione potrebbe essere un simbolo o un qualcosa che appartiene ad un contesto determinato in cui tutti si riconoscono o, perlomeno, la maggioranza diventando così una ricchezza.

In questo contributo ci propone un approccio filosofico, come da un punto di vista filosofico possiamo leggere il fatto che in un legame di coppia si incontrino comunque due diversità, che lei incarna nel maschile e nel femminile; queste due diversità che si incontrano, nella posizione della D'Addelfio, sono maschile e femminile.

Filosofi**EUGEN FINK (1905-1975)**

Tema: Reciprocità

Padre e madre educano il bambino congiuntamente e con le proprie specificità, ciò che davvero educa all'interno della famiglia è il fatto che ci siano delle figure che mettono in campo le loro specificità, questo rende anche dinamico il rapporto che abbiamo con i nostri genitori; ciò che ci permette di portare a casa anche da un punto di vista educativo è la loro differenza.

Mamma e papà non devono essere uguali, spesso c'è la tentazione specialmente dalla parte femminile, a prevaricare su quella maschile affinché quest'ultima sia come la donna e che quindi con i bambini, il padre faccia le stesse cose che fa la mamma; quindi quando la mamma affida il figlio al papà e torna a casa e trova che il papà ha fatto con suo figlio tutto ciò che di solito non fa con la mamma, scoppiano conflitti, confronti molto accesi, ma non necessariamente è un errore, anzi, potrebbe essere qui la ricchezza che il figlio con il padre fa quelle cose che con la madre normalmente non fa. Così come il papà rimprovera spesso la mamma questo atteggiamento iperprotettivo.

*Essere padre ed essere madre anche un processo di **autoeducazione***, si educano l'uno con l'altro, educando così il loro bambino. È come se all'interno della relazione di coppia si sprigionasse un doppio movimento educativo, uno verso i figli e l'altro verso i membri stessi della coppia; il padre per esempio mettono in atto nei confronti delle madri un movimento di liberazione dalle ansie mentre le madri nei confronti dei padri possono mettere in atto un movimento di assunzione di responsabilità.

Essere coppia: "L'esistenza in sé è spezzata in ambedue le metà"; è un po' come dire, quella parte che a me manca, che io non sono, la colma l'altra persona.

La vita di coppia è anche un mistero: "Sono estranei l'uno all'altro e misteriosi"; non possiamo dire di conoscere totalmente la persona con cui stiamo perché c'è sempre una parte oscura, di mistero

EDITH STEIN (1891-1942)

Tema: Unicità

La Stein sostiene che la coniugalità è un'esperienza di umanità e opera di educazione reciproca. Afferma che c'è qualcosa di unico nel corpo femminile che lo caratterizza, ed è la possibilità esclusivamente femminile di vivere la generazione progressiva di un nuovo essere umano nel proprio corpo; basta la semplice possibilità che il corpo di una donna generi per rendere questo corpo totalmente diverso dal corpo maschile. Quindi Edith dice che non c'è solo la differenza d'identità, ma anche una differenza di corpi. Ogni persona è irripetibile, ogni modo di essere donna o di essere uomo anche da un punto di vista corporeo.

DIETRICH VON HILDEBRAND (1889-1977) amico e collega di Edith Stein

Per Hildebrand è la differenza la ricchezza più grande di un legame di coppia, cioè io divento ancora più donna se incontro un uomo all'interno di un legame di coppia, in questo modo io divento più me stessa. La differenza dell'altro non è un pericolo ma una ricchezza; oggi invece la differenza, soprattutto femminile, fa paura a molti uomini e annullano la libertà della donna, la sua autonomia e la sua differenza vivendola invece, come possesso. È nello spazio della differenza che io divento ancora più me stesso, perchè la differenza non va annullata ma va preservata, coltivata e fatta fiorire.

12/10/2022

IL DIALOGO INTERGENERAZIONALE (Amelia Broccoli)

Questo capitolo è dedicato alla relazione e al rapporto madre e figlia/o

Premessa

Quando si parla di famiglia molto spesso ci sentiamo coinvolti, perchè quando si ha a che fare con la famiglia ci si entra dentro anche con la nostra storia e con la nostra idea di famiglia, anche se dal punto di vista professionale si cerca il distacco, ma non è mai totale, specialmente quando si ha a che fare con le relazioni familiari.

“Dia-logos”

Il legame tra madre e figlia è un legame speciale, unico. In tutto il sistema delle relazioni familiari, l'autrice sostiene che il legame madre e figlia è un rapporto completamente a sé e parte da una parola, ovvero “dialogo”.

Dialogo, deriva dal latino “**Dia-logos**” e il concetto di “Dia” è qualcosa *che lega*, quindi la parola “dialogo” nel rapporto madre e figlia è ciò che tiene legate, unite; ma se il termine “Dia-logos” venisse preso dal greco, quindi “**Dialegein**” significherebbe esattamente l'opposto, ovvero *separare*.

Il dialogo quindi, non è solo un processo che unisce ma è anche un processo che separa.



Quest'immagine può dare l'idea del dialogo di entrambe gli aspetti.

*Madre e figlia stanno in equilibrio tenendosi per mano, quindi si tengono insieme, ma camminano separate, quindi il dialogo è quell'equilibrio che si trova in quanto coesistono, il fatto di essere separate, andare per la propria strada ma di essere anche legate e tenersi per mano. Se camminassimo dietro alla mamma, percorreremmo una strada che non è la nostra ma che è già stata percorsa per noi; mentre invece ognuno deve fare la propria strada rimanendo comunque legati. **Questa è la chiave del rapporto.***

La nostra autrice tutto questo, ce lo racconta attraverso il mito.

Il mito



Il mito di cui parla l'autrice è la storia di Demetra la madre, e Persefone (conosciuta anche come Kora) la figlia; il loro rapporto è, possiamo dire, l'archetipo (il modello più originale dell'antichità) che rappresenta la relazione tra una madre e una figlia.

Demetra è la sorella di Zeus, quindi è una delle dee più importanti nell'Olimpo ed è la dea della fertilità, infatti era utilizzata come simbolo nella cultura greca e nella cultura classica per indicare la fertilità; è il simbolo della crescita, rappresenta la generatività dell'educazione e della crescita di tutto, che vive, che nasce ed infatti da alcuni è chiamata Madre Terra.

Demetra ha una figlia, Persefone, una figlia bellissima a cui era legatissima e che rappresentava la sua fonte d'amore; viene rapita sotto consenso di Zeus, da Ade dio dei morti nonché fratello di Demetra e Zeus. Ade decide di impossessarsi e rapire Persefone perchè bellissima e piena di vita e per sposarla; Demetra è Madre Terra, dea della vita, vive sulla terra mentre Ade è dio degli inferi e della morte e vive sottoterra.

Persefone inizialmente è lucida e si ribella, ma con l'inganno Ade le fa mangiare un frutto che è il frutto del melograno che la illude, la inganna, le annebbia la mente e la vincola a rimanere per sempre nel mondo dei morti non tornando mai più alla vita; questo significa che madre e figlia non potranno mai più tornare insieme. Demetra, disperata si mette a cercare la figlia senza sosta per 9 giorni e 9 notti (il 9 è il per sempre, la perfezione) perchè inizialmente non sa dov'è la figlia, non sa da chi è stata rapita, ma questa ricerca oltre che disperata è anche una ricerca in solitudine perchè nessuno la aiuta né gli dei né i mortali. Finalmente al 10° giorno il Dio del sole Elios le rivela cosa è successo; disperata e arrabbiata per il tradimento della sua stessa famiglia abbandona l'Olimpo minacciando che non avrebbe più dato frutti ai mortali, così la razza umana si sarebbe estinta nella carestia, in questo modo gli dei non avrebbero più potuto ricevere i sacrifici votivi degli umani di cui erano tanto orgogliosi, finché non avrebbe rivisto con i suoi occhi la figlia dal bel volto.

Demetra si mise a vagare per il mondo cercando di soffocare la sua disperazione sorda ai lamenti degli dei e dei mortali, il suo pellegrinaggio la portò ad Eleusi, in Attica sotto le spoglie di una vecchia che fece da nutrice a Demofonte figlio del re Celeo e la sua sposa Metanira; col tempo si affezionò al fanciullo che faceva crescere come un dio, nutrendolo con "la divina ambrosia" il nettare degli dei, all'insaputa dei genitori. Attraverso Demofonte riusciva a saziare il suo istinto materno, soffocando il dolore per la perduta figlia, decise persino di donare al fanciullo l'immortalità ma mentre era intenta a compiere i riti necessari fu scoperta da Metanira, Demetra si tolse le vesti della vecchia e si manifestò in tutta la sua divinità. Delusa dai mortali che non avevano gradito il dono che voleva fare si rifugiò sulla sommità del monte Callicoro dove gli stessi Eleusini le avevano edificato un tempio.

Alla fine Zeus, costretto a cedere alle suppliche dei mortali e degli stessi dei, inviò Hermes messaggero degli dei, nell'oltretomba ordinando ad Ade di rendere Persefone alla madre, egli la non recriminò alla decisione di Zeus, ma anzi esortò Persefone di tornare dalla madre; ma prima che la dolce sposa facesse ritorno dalla madre le fece mangiare un seme di melograno condannandola a rimanere nel regno della morte. Grande fu la commozione di Demetra quando rivide la figlia, in quello stesso istante la terra tornò fertile e il mondo riprese a godere dei suoi doni; solo più tardi si accorse dell'inganno, avendo mangiato il seme di melograno nel regno dei morti, era costretta a farvi ritorno ogni anno per un lungo periodo. Questo infatti era il volere di Zeus. Demetra decretò così che nei 4 mesi che Persefone fosse stata nel regno dei morti, nel mondo sarebbe calato il freddo e natura si sarebbe addormentata, dando origine all'autunno e all'inverno, mentre nei 8 mesi restanti la terra sarebbe rifulsita dando origine alla primavera e all'estate.

LETTURA IN PROSPETTIVA INTERGENERAZIONALE (Amelia Broccoli)

Il rapporto madre e figlia è elaborazione del conflitto, accoglimento dell'alterità, riconoscimento, Il legame originario tra madre e figlia è fondato su un evidente disequilibrio strutturale (asimmetria) e dialogare può essere anche un modo coercitivo nella comunicazione tra le generazioni.

Amelia Broccoli ci offre questa chiave di lettura molto originale che è anche la storia del rapporto tra madre e figlia, ritroviamo le due accezioni della parola dialogo, legare e separare, Demetra e Persefone inizialmente legate per sempre come madre e figlia e poi vengono separate, la separazione è dolorosissima, ma poi Demetra trova un compromesso, un equilibrio, trova la possibilità di far coesistere il fatto di stare insieme e il fatto di separarsi (elaborazione del conflitto), il conflitto è imposto dall'esterno, da Ade; e la figlia è costretta a separarsi dalla madre (accoglimento dell'alterità e accettazione).

In questa storia però, dobbiamo stare attenti secondo la Broccoli, a chi è la protagonista della storia, chi gestisce tutti i processi di ricerca, separazione e accettazione del compromesso, è la madre; Persefone è un po' la vittima passiva, silenziosa, che subisce. E la Broccoli sottolinea un aspetto interessante, è una storia bella perché racconta dell'equilibrio tra legame e separazione ma colei che si dà da fare e colei che gestisce tutto anche il conflitto con Ade, con Zeus per riavere la figlia, è Demetra che al contrario è molto attiva. Quindi la Broccoli ci dice che il rapporto madre e figlia si dovrebbe avere un equilibrio ma attenzione perché a volte questo istinto prevaricatori della madre rischia di essere fonte di disequilibrio, rischia di esercitare un potere troppo coercitivo verso la figlia o il figlio.

La vita è fatta di interruzioni e separazioni e nel mito è Ade che interrompe tutto, mentre nella vita reale possono essere tutti gli eventi che allontanano i figli dai genitori (amici, moroso, il corso della vita insomma). Nella prima fase di vita, Demetra e Persefone sono sempre insieme, quindi la madre ha il controllo della generatività sulla figlia perché stanno insieme; ma nella seconda fase arriva Ade, non è un caso che sia un uomo perché parliamo di miti classici e di una cultura patriarcale in cui il potere è tenuto dall'uomo non dalla donna; Demetra impara ad accettare il compromesso, ovvero deve lasciare andare la figlia con un uomo.

La Broccoli è una filosofia che nel campo della filosofia sposa i movimenti femministi.

Questo mito ci insegna che per esercitare il potere materno serve anche senso della misura, autocontrollo, Demetra deve imparare anche ad avere autocontrollo, deve avere dei limiti. Il rapporto madre e figlia è un rapporto che deve continuare a cambiare, deve trasformarsi

18/10/2022

LA PATERNITÀ (Andrea Bobbio)

Questo capitolo ha uno sguardo che viene molto dalla psicanalisi perché l'autore è esperto di pedagogia dell'infanzia ma viene da una formazione psicologica.

“Alla fine del secolo scorso, anni 60' in poi, si è diffuso questo atteggiamento prevenuto nei confronti della paternità (e dell'autorità): una messa in discussione, radicale, dell'assetto normativo, inteso come coercitivo e ostativo rispetto al libero sviluppo delle potenzialità individuali. Oggi assistiamo a particolari dinamiche demografiche, anche le crisi ambientali sembrano scoraggiare ogni proiezione di futuro e ogni perdurante assunzione di responsabilità.”

CRISI & ORIZZONTI

Per spiegare le parole di Bobbio, possiamo partire dalla parola “crisi”, ovvero dall'individuare, dal riconoscere una situazione di crisi legata proprio alla paternità, alla figura paterna.

Da tanti anni ormai si parla di una crisi del modello maschile/paterno; all'interno della famiglia è messa molto meno in discussione la figura femminile, oggi si tende a parlare di nuovi padri cosa che non accade con la figura materna che porta su di sé tanti tratti che appartenevano ad anni recenti, forse anche perché la donna si è emancipata dagli anni 60' in poi attraverso lotte sulla disuguaglianza tra uomo e donna, sul tema del lavoro, per la libertà fino al tema dell'aborto. Il cambiamento della figura femminile ha avuto una grossa svolta a partire dagli anni 60', infatti c'è molta più differenza tra le nostre mamme e le nostre nonne in termini di libertà, che non magari tra noi e le nostre mamme.

Negli ultimi anni è accaduto qualcosa anche a livello della figura paterna, quindi è come se, anche i movimenti femministi, avessero smosso degli equilibri che erano veramente statici, immutabili, li hanno messi in movimento e di conseguenza, anche la figura paterna ha avuto un'evoluzione, un cambiamento. Pensiamo alla differenza che c'è tra nostro nonno e nostro papà, i nonni tendenzialmente vengono da una cultura patriarcale quindi si fa anche portavoce di alcuni valori di un certo modo di intendere la figura paterna all'interno della famiglia; i padri di oggi hanno subito e messo in atto un'evoluzione del loro ruolo, giovani padri che dividono equamente la responsabilità della cura dei figli, non si ha più una funzione esclusivamente legata al fatto che il padre vada a lavorare e tutti i compiti di cura siano a carico della madre, un tempo non ci saremmo mai sognati che un papà potesse cambiare un pannolino mentre oggi lo fanno anche con una tale naturalezza.. Tutto questo però, ha portato anche a livello culturale ad una messa in discussione di quello che il modello patriarcale portava, ovvero il tema dell'autorità. Abbiamo i padri di un tempo che costruivano la loro figura paterna sull'autorità e tra l'altro, autorità non negoziabile, le regole erano quelle e non si discutevano; ad oggi invece, tantissimi giovani padri che non dicono nemmeno “No” ai figli. Quindi, verso la fine degli anni 90', in seguito ai movimenti degli anni 60', è stata messa in discussione la figura paterna, ma in modo particolare perché, non è tanto il ruolo del padre ma il fatto che nella nostra cultura e nella cultura patriarcale, il ruolo del padre fosse abbinato al tema dell'autorità, il padre fosse la figura normativa, delle regole e delle norme, questo aspetto è stato messo in discussione; e oggi siamo in un contesto culturale che ritiene non corretto e addirittura non funzionale questo assetto normativo, cioè ritiene che l'autorità paterna sia addirittura pericolosa e opprimente per i figli. Oggi c'è un clima culturale che vede addirittura come in negativo il modello patriarcale e l'autorità perché si pensa che questo potere, questa autorità, sia coercitiva e ostativa rispetto alla libertà delle persone, ovvero che il fatto che la figura paterna sia autoritaria è negativo perché introduce l'uso della forza (la coercizione) e blocca, limita la libertà individuale (ostativa); ad oggi non è più accettata culturalmente.

Il rischio è che, se un tempo la figura paterna era troppo normativo, autoritaria, oggi non lo è per nulla, e il rischio secondo Bobbio è che la figura paterna perda completamente le dimensioni dell'autorità.

Ma, secondo le parole di Bobbio, oggi assistiamo anche ad un'altra crisi che colpisce comunque la funzione paterna ed è il calo demografico; si assiste anche a delle dinamiche demografiche che in Italia sono drammatiche dal punto di vista della natalità causata da tanti motivi, culturali, economici ecc.. La crisi demografica comporta necessariamente una crisi della figura paterna perchè se non ci sono i figli non ci sono nemmeno i padri. Un terzo punto che sostiene Bobbio, è che c'è un altro fattore di crisi per la figura paterna, quindi degli orizzonti in cui oggi prende corpo la figura paterna, e queste sono le crisi ambientali è indicato da Bobbio come un fattore che mette in crisi il tema dell'autorità paterna, *Perche?*

Perche fare un figlio in un mondo che sta cadendo a pezzi, in un mondo che si sgretola, che al posto di ottenere progressi torna indietro, un mondo in crisi, in cui non sai quanto durerà, se ci sarà futuro..

Sono pensieri che affliggono anche la madre, ma la mamma rappresenta la figura di cura mentre il padre rappresenta un po' quella figura che mette i figli nel mondo, gli affida il mondo e quindi il timore colpisce molto di più i padri; quando all'interno di una famiglia c'è una crisi economica il papà va più in crisi perche si sentono le figure che garantiscono la tenuta della famiglia e quando un padre non riesce a tutelare la stabilità economica e la salute, va molto più in crisi.

PROPOSTE

La figura del padre rappresenta quell'elemento che, rompendo l'unità simbiotica tra madre e bambini, consente la nascita culturale di quest'ultimo e permette l'irrompere del principio di realtà che si contrappone al desiderio di illimitato godimento. Il padre è una figura educativamente rilevante, agisce come elemento riequilibratore; importanza della figura paterna anche nello sviluppo dell'identità femminile: rapporti corretti ed equilibrati con il padre sono essenziali per l'interiorizzazione di una solida autostima. - Bobbio

Il pensiero di Bobbio

Il padre svolge un ruolo fondamentale nonostante sia in crisi, perchè il padre rompe il legame eccessivo tra madre e bambino, che è un legame simbiotico, un rapporto che garantisce al bambino il godimento (i bambini piccoli hanno un rapporto di godimento, nutrimento, coccole, calore, simbiosi) e il papà interrompe questo rapporto; il padre è un elemento equilibratore. Nonostante ci sia questo clima culturale che tende a smontare la paternità, questa figura è fondamentale, riequilibra. Il ruolo del padre è fondamentale nello sviluppo dell'identità femminile sull'aspetto dell'autostima.

SVILUPPI

Tanti aspetti connessi all'anomia dei nostri tempi, alla dissoluzione dei quadri assiologici che connotano taluni comportamenti giovanili (dall'antisocialità al bullismo) si correlano con "l'evaporazione" della figura paterna e quindi con l'assenza di un preciso riferimento esistenziale nella crescita dei bambini e dei giovani adulti. La lezione più attuale di questo discorso è che essere padre ha a che fare con il promuovere, il lanciare, il non trattenere oltre il dovuto.

Il pensiero di Bobbio

Oggi tanti comportamenti devianti dall'antisocialità fino al bullismo, secondo l'autore che peraltro ha una formazione più psicoanalitica, sono dovuti proprio dalla crisi paterna perché molti fenomeni, come appunto il bullismo sono legati ad una scarsa interiorizzazione delle regole e dei limiti, che dovrebbe invece essere esercitata dalla figura paterna; questo priva i ragazzi di un riferimento. Storicamente nelle famiglie la figura paterna rappresentava proprio il riferimento, c'era l'idea di capofamiglia, ma ora non più. In sintesi, ancora oggi il ruolo del padre è importante, perché è tipico della funzione paterna il fatto di "buttare" i figli nel mondo e non continuare a trattenere.

19/10/2022

I NONNI (Michele Corsi)

Le figure anziane nella famiglia ad oggi sono rappresentate dai nonni perché è sempre più raro avere delle famiglie in cui ci sono zii anziani che vivono in famiglia, è più facile avere i nonni.

La figura dei nonni è importantissima perché la loro presenza consente ai membri della famiglia, e specialmente ai più piccoli, di costruire quello che Michele Corsi chiama "progetto esistenziale integrato". Pensiamo a cosa significhi per noi andare a casa dei nonni, vedere le fotografie del passato, anche quando si è molto piccoli, si ama quella piccola parte antica che ha la casa dei nonni, ci sono dei profumi particolari, l'arredamento fa di vecchio, quel vecchio che è storia che sa di tradizione, le fotografie dei nostri genitori quando erano piccoli e i nostri nonni quando erano giovani; la casa dei nonni è proprio la casa che parla del passato e di una storia che è molto importante per la costruzione dell'identità personale di ciascuno di noi, perché ci dà, a ciascuno di noi, la sensazione di far parte di una storia. E questa possibilità di sentirsi ancorati ad un passato permette di costruire un progetto esistenziale, quindi un progetto di vita che è integrato in una storia di famiglia; infatti l'immagine che si usa per definire questo processo sono le radici.

Ogni anziano presente in una famiglia svolge questo ruolo fondamentale ma tra tutti ci sono i NONNI che fanno sentire ai nipoti il senso di appartenenza, li fanno sentire parte di una famiglia.

Il senso di appartenenza

Quando tutti noi nasciamo e anche per tutto l'arco della vita dei nostri nonni, continuano a dire che assomigliamo ad un membro della famiglia (gli occhi dello zio, le caratteristiche della nonna, ecc..) che non sono solo un esercizio alla ricerca dei particolari delle somiglianze, ma è un discorso che mettono in atto i nonni e ci colloca dentro al sistema familiare perché tutti abbiamo una storia e quindi le varie somiglianze sviluppa il senso di appartenenza che è fondamentale nella strada dell'identificazione.

Le narrazioni

Rispetto al rapporto nonni-nipoti è molto importante anche l'aspetto delle narrazioni e più diventano anziani più continuano a raccontarle, a volte magari anche un pò in modo ossessivo compulsivo, pensiamo per esempio a quando subentrano anche patologie come la demenza o l'Alzheimer, in questi casi molto spesso i soggetti azzerano completamente ciò che è appena accaduto ma ricordano cosa hanno fatto nel 1932 e continuano a ripeterlo, raccontano di storie inventate o storie della famiglia, storie di altri tempi; i nonni raccontano.

I genitori non hanno lo stesso tempo dei nonni per raccontare ed è anche giusto dire che il ruolo genitoriale ha anche un'altra funzione perché richiede certe responsabilità e certe dinamiche che non sempre lascia spazio a quella parte che invece è tipica dei nonni ed è giusto quindi, che siano i nonni a raccontare e narrare episodi; sono proprio le narrazioni in età anziana che vanno coltivate essendo proprio un aspetto della relazione anziano-giovane o nonno-nipote. Se non ascoltiamo queste storie rischiamo di perdere pezzi di storia come i nostri nonni hanno fatto la seconda guerra mondiale, la resistenza, e questi anziani purtroppo pian piano stanno scomparendo e quel pezzo di storia la leggeremo solo sui libri, per questo è importante la narrazione dei nonni.

È anche molto importante valorizzare l'anziano perché gli può anche restituire un ruolo sociale, molti anziani si sentono inutili, invece restituire questo potere della narrazione, consente anche di restituire loro qualcosa di unico, che solo i nonni possono dare; anche perché la narrazione fa bene a tutte le età, sia al piccolo, sia all'anziano, sia al giovane perché appunto, si favoriscono processi di appartenenza e quindi identificazione.

L'AMORE DEI NONNI E LE ATTUALI FRAGILITÀ FAMILIARITÀ

I nonni da sempre sono stati una figura molto importante, ad oggi lo sono ancora di più, hanno un atteggiamento di grande condivisione con i nipoti (i nostri genitori invece, con i loro nonni non avevano la confidenza che abbiamo oggi) e... PER FORTUNA!

Perché oggi le strutture familiari sono spesso in crisi, tanti bambini, ragazze oggi vivono delle situazioni familiari problematiche, soprattutto fragile; molti bambini ad oggi devono affrontare il divorzio, la separazione dei genitori e qui, diventa ancora più importante la figura dei nonni, pensiamo anche alle difficoltà finanziarie, quanti nonni aiutano i figli, quindi questi processi di frattura, spesso vengono tenuti insieme proprio perché ci sono i nonni che costituiscono la cerniera tra le generazioni, è la figura collante. Michele Corsi ci dice che, quanto più oggi assistiamo ad un indebolimento proprio della coesione del nucleo familiare, i nonni diventano ancora più utili, la loro funzione è ancora più importante e necessaria.

LA "PRESENZA" DEI NONNI E LA LORO EREDITÀ

La presenza dei nonni è fondamentale, insostituibile, decisamente arricchente e perfino Profetica.

Questa figura però, nonostante sia davvero arricchente è comunque una figura a sé, ha una sua idea di educazione, è una figura che ha una propria idea di educazione e che mette in atto un proprio stile relazionale e che ha propri valori; tutto questo messo in rapporto con l'idea di educazione dei genitori a volte può creare conflitto, quindi anche la figura dei nonni, a volte non è una figura così tranquilla. Molto spesso questi ruoli da nonni e da genitori, sono molto diversi tra loro, ed è giusto così, perché il fatto che un bambino a casa con i genitori vive una dimensione e un ruolo genitoriale mentre dai nonni un ruolo diverso, non crea disorientamento nel bambino perché capiscono benissimo cosa possono fare con qualcuno e cosa possono fare con qualcun altro; mentre spesso i genitori chiedono ai nonni di assumere il ruolo di genitori, la strada giusta è invece, la strada del permettere ai bambini di avere una pluralità di riferimenti, il bello della famiglia e dell'essere

famiglia, è avere più di un riferimento. L'accordo deve essere fatto sulle finalità, sugli obiettivi, sul piano dei valori.

I FRATELLI (Fabrizio Pizzi)

Il legame tra fratelli e sorelle è un'esperienza molto forte, unica che viene garantita dall'essere famiglia, molti pensano che essere famiglia significa avere dei genitori, ma in realtà significa anche avere dei fratelli prece la famiglia è fatta anche dell'esperienza unica, che è affettiva, emotiva tra fratelli. Ma queste esperienze affettive ed emotivo sono anche esperienze educative, avere un fratello o una sorella significa vivere un'esperienza educativa perché si viene educati dai propri fratelli, significa anche crescere insieme.

Ad oggi però, prevale sempre più la figura di figlio unico, la forte crisi della natalità in Italia è molto preoccupante e lo è anche in chiave futura perché ci sono tantissimi bambini che crescono come figli unici, non è un atto d'accusa l'essere figlio unico, ma il fatto che lo diventi in maniera prevalente perché essendo che oggi questo fenomeno è sempre più diffuso, porta a far sì che siano davvero soli quei bambini perché il venir meno del gruppo dei fratelli, comporta una perdita di importanti sollecitazioni informative (quando si impara a difendersi? Con i fratelli, ecc..)

IL TEMA DELLA RELAZIONE FRATERNA, TRA "OBLIO" E NUOVI MOTIVI DI INTERESSE

Per moltissimo tempo, è prevalsa l'idea che il rapporto tra fratelli fosse un aspetto marginale della relazione coniugale, privo di una propria autonomia, mentre oggi si stanno lavorando nuovi motivi di riscoperta di questo rapporto. Anche la pedagogia non si era mai occupata di questo rapporto, quando si affrontava il tema della famiglia si parlava del rapporto genitori-figli, marito-moglie. All'incirca dal 1950 anche a livello pedagogico si è incominciato ad approfondire il valore della relazione fraterna, è un tema quindi, molto recente del rapporto tra fratelli e del valore educativo di quest'ultimo.

L'autore sostiene che ad oggi tante mamme lavorano, quindi spesso i bambini restano a casa da soli, quindi il paradosso è che oggi la natalità porta ad un minor numero di bambini e quindi all'esperienza del figlio unico, ma al tempo stesso oggi invece, ci sarebbe bisogno di fratelli e sorelle perché, l'aumento delle madri che lavorano fuori dall'ambiente domestico le rende meno disponibili ad essere il fulcro primario della vita emotiva del bambino; per cui nella vita di molti bambini assume sempre maggior rilievo le figure come quelle dei nonni, delle maestre del nido, ma non dimentichiamo che oggi tanti bambini crescono anche grazie alla presenza di fratelli o sorelle che diventano per loro le figure di attaccamento più stabili.

Ma oggi c'è anche un altro fenomeno, quello che gli inglesi definiscono *halfsiblings* (half brother, half sister), ossia quei fratelli che possiedono solo un genitore biologico in comune; gli *stepsiblings* (stepbrother, stepsister), sono i cosiddetti fratelli "acquisisti" che non hanno nessun genitore biologico in comune; i fratelli *adottivi*, che acquisiscono tale *status* in seguito ad adozione da parte di una coppia che ha già un figlio.

La valenza educativa del rapporto tra fratelli e sorelle

Il potere che portano i fratelli e le sorelle, anche dal punto di vista relazionale ha a che fare con il fatto che con i fratelli e le sorelle si sperimentano un'ampia gamma di emozioni dall'amore all'odio, dalla protezione all'invidia, dal sostegno reciproco alla gelosia, si strutturano e si modificano nel corso del tempo.

Per molto tempo gli studi si sono concentrati sulla conflittualità e sulla competizione, ma è importante dire che c'è anche una grande componente affettiva nel rapporto tra fratelli, noi veniamo da una tradizione che ha posto molto in luce la conflittualità tra fratelli (es. Caino e Abele) e purtroppo questo tipo di narrazione spesso ha preso il sopravvento, ma la relazione tra fratelli è fatta anche di complicità, di unione, affetto, collaborazione e quindi è importante mettere insieme anche la componente affettiva di questo rapporto; è poi un rapporto orizzontale, ovvero un'esperienza tra pari.

26/10/2022

EMPATIA (Renza Cerri)

Spesso l'empatia viene confusa con l'immedesimarsi talmente nell'altro da provare i suoi stessi sentimenti, in realtà questa definizione non è proprio corretta, perché non è farsi carico del vissuto dell'altro; ma è entrare in sintonia, provare a mettersi della stessa posizione e quindi cercare di capire e di interpretare ciò che sta vivendo ricordandoci che non è una sostituzione l'empatia, bisogna rimanere comunque sé stessi.

Tutto ciò è molto importante all'interno della vita familiare.

Le origini del termine

La parola "Empatia" è un termine greco composto da due parti "ehm" (prefisso che indica il dentro) "pathos" (sentire), quindi il significato di empatia è "SENTIRE DENTRO"; prendere dentro di sé ciò che è fuori, ascoltandone la risonanza nella propria sfera emotiva e affettiva. Il fatto di portare dentro di noi una situazione, dopo risuona dentro di noi e si diffonde, andando a toccare i nostri affetti e le nostre emozioni. Non sempre per provare empatia ciò che accade fuori ci deve toccare in prima persona, spesso ci toccano storie altrui magari anche molto lontane da noi.

N.B. molti pensano che anche gli animali siano in grado di provare empatia, ad esempio alcuni animali se vedono cuccioli indifesi di altre specie li accudiscono, oppure capita che un cane magari si prenda cura di un pulcino, o pensiamo ad esempio alla Pet Therapy è un filone che non dice soltanto che l'animale è funzionale all'essere umano, ma che riesce anche ad entrare in empatia. Anche perché per provare empatia non è necessario avere sviluppato per forza tutti i tipi di funzioni.

Edith Stein

È una filosofa di origini ebraiche vissuta nel periodo del nazismo, e ha messo a tema l'empatia. Edith Stein arriva ad spiegare quanto sia importante l'empatia per l'essere umano, facendo un processo inverso, cioè proprio come ebrea, avendo sperimentato sulla sua pelle l'odio, la segregazione e il razzismo; parte da questa situazione e afferma che finché ognuno resta chiuso entro i confini della propria individualità può avere esperienza del mondo come gli appare, senza nulla sapere del mondo come potrebbe essere o è; ovvero, finché una persona resta chiusa dentro i propri pensieri, i propri confini e orizzonti fa esperienza del mondo ma solo del mondo come appare a quella persona (quindi è una visione molto riduzionista, parziale del mondo) perdiamo la possibilità di vedere un'altra parte del mondo, un altro sguardo sul mondo e sulla vita e perdiamo la grande occasione di scoprire come il mondo potrebbe essere, o è ma noi non lo riusciamo a vedere.



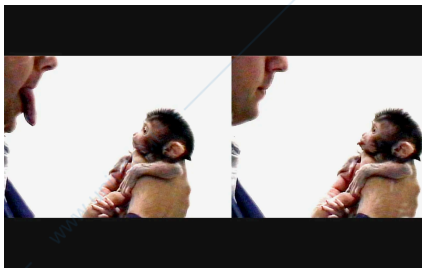
Per la Stein l'empatia è "*esperienza dell'alterità*" ovvero fare esperienza dell'altro, in cui sono di fronte ad un io e ad un tu. Chi empatizza riconosce questo tu come un altro io, centro di un mondo diverso dal suo, rispetto al quale può solo comprendere, stare vicino, accostare il più possibile lo sguardo e il punto di vista. Edith Stein ci insegna che solo quando noi saremo capaci di vedere l'altro come diverso, come un tu, allora davvero lo sapremo comprendere, spesso non sappiamo comprendere le persone, ma le ingabbiamo nelle nostre idee e comprensioni, invece l'empatia ci permette di vedere la diversità dell'altro, di

riconoscerlo come un tu e quindi di comprenderlo veramente e dunque di sapergli stare veramente vicino, assumendo il suo punto di vista, significa accompagnare nel dolore e nella sofferenza.

L'empatia è quindi, una competenza insieme personale e sociale: inerisce infatti sia la modalità personale di conoscere e regolare noi stessi, sia quella di gestire la nostra relazione con l'altro. Attraverso l'empatia viviamo anche noi un arricchimento delle nostre competenze, imparando a conoscere anche meglio noi stessi, quindi il guadagno è doppio: sociale e personale.

La disposizione empatia non è alternativa alla disposizione razionale; siccome quando si parla di empatia parliamo molto di emozioni, spesso si pensa che le persone empatiche, debbano essere persone che abbiamo una competenza emotiva, ma nell'empatia c'è anche una capacità razionale, cioè è un'esperienza di pancia e di testa, fatta di sentimenti ed emozioni, ma è anche un'esperienza che sviluppa e richiede un'attivazione anche della mente.

Secondo la Teoria della Mente l'empatia è la capacità di capire e prevedere il comportamento altrui attraverso la comprensione degli stati mentali propri e di altri; le neuroscienze offrono una precisa base fisiologica dell'empatia, a partire dall'individuazione dei neuroni-specchio, la cui attivazione in situazioni relazionali fra soggetti dà fondamento fisico alla proprietà umana di stare in relazione.



Tutto ciò significa che la capacità empatica non è qualcosa legato solo agli affetti, ma è un processo che è legato anche alla nostra mente e noi nella nostra mente abbiamo questi neuroni specchio di cui siamo dotati fin dalla nascita, infatti le neuroscienze hanno dimostrato l'esistenza di questi neuroni studiando proprio i neonati (ad esempio, se andiamo di fronte ad un neonato e facciamo la linguaccia, poco dopo il piccolo farà lo stesso), questo perché ci sono i neuroni specchio che ci permettono di vedere l'altro come diverso e quindi anche di

volerlo imitare; indica la capacità umana e addirittura anche animale, di stare in relazione. I comportamenti imitativi ci dicono che io sono capace di stare in relazione con l'altro perché se imito, significa che io riconosco che c'è qualcun altro.

Le situazioni depressive colpiscono i neuroni specchio e questo è il motivo per cui le persone depresse fanno fatica ad entrare in contatto con gli altri, tendono a chiudersi e a non farsi coinvolgere nelle situazioni, tendono a tenere un tono ematico molto basso; così come anche le situazioni patologiche che colpiscono la sfera metodologica, infatti, ad esempio, alcuni anziani, alcune patologie degenerative che colpiscono alcune dimensioni neurologiche, rendono spesso la persona anziana o una persona affetta da alcune degenerazioni di queste aree che, apparentemente, si pensa sia insensibile ed egoista.

Per molto tempo ci si è domandato se sia possibile educare all'empatia e queste teorie ci dimostrano che non solo è possibile, ma è anche indispensabile perché se abbiamo fin dalla nascita i neuroni specchio, stimolarli, alimentarli, mettere le persone nelle condizioni di vivere situazioni empatiche aumenta proprio questa parte (il cervello?).

AFFETTI (Maria Grazia Riva)

In questo capitolo affrontiamo il tema degli affetti in una prospettiva molto particolare, si parla di affetti sotto l'aspetto negativo, ovvero cosa succede quando ci sono delle disfunzioni in famiglia proprio sotto l'aspetto affettivo, cioè comportamenti disfunzionali che vengono portati avanti di generazione in generazione; qualcuno chiama questo aspetto pedagogia nera, è un termine che è stato un po' mutato dalla psicoanalisi.

In tutte le famiglie ci sono dei processi affettivi educativi che attraversano le generazioni, che anziché essere liberatori sono un po' aggressivi, in ogni famiglia ci sono dei comportamenti che non sono costruttivi e positivi, e vengono tramandati di generazione in generazione; ad esempio ci sono famiglie che tendono a subire sempre sventure, a subire l'impatto della vita su di loro e sono famiglie che spesso vengono definite sfortunate e hanno un rapporto con la realtà tale per cui subiscono sempre angherie, ingiustizie e queste famiglie reagiscono sottomettendosi in silenzio e insegnano questo modo di reagire passivo anche ai figli, trasmettendo così questa catena generazionale di passività, si sentono sempre in inferiori e quindi hanno paura di reagire. Oppure l'opposto, famiglie che hanno interiorizzato un codice violento e aggressivo nei confronti delle sfide della vita e dunque ogni volta che vengono provocate, agiscono in modo spropositato, con minacce e violenze e i figli crescono con questo codice di vita che poi viene tramandato di generazione in generazione. È una catena trans generazionale che genera questo meccanismo, che gli psicologi chiamano "coazione a ripetere", ovvero io continuo a ripetere un circolo vizioso anche se questo comportamento mi fa del male.

Tutti noi ci portiamo dentro da questa catena trans generazionale della coazione a ripetere, possono essere nel mondo del lavoro, nei legami affettivi, nel rapporto con la salute, con il corpo, ma questa coazione viene generata dalla vita familiare, dalla storia familiare; perché fin dall'attesa di un figlio e per tutta la sua vita, infanzia, adolescenza, i genitori riversano sul figlio delle proiezioni, volenti o nolenti. Stiamo parlando però di meccanismo molto inconsci, in modo inconscio i genitori proiettano sui figli delle proiezioni e i figli vengono caricati di ruoli, di fantasie, di aspettative (ripensiamo a quando ci viene detto "sei uguale a tuo nonno" o addirittura ci viene attribuito il nome di un nostro familiare come a dire "sei la reincarnazione di questa persona"). I figli alla fine si identificano con quello che i genitori chiedono loro, cercano di farsi identici a chi li circonda, un esempio lampante sono i bambini che vengono adottati che vengono quindi da un'altra storia familiare, eppure, arrivano dopo anni di vita familiare a comportarsi come dei figli naturali.

Noi pensiamo che i processi educativi siano naturali e uguali per tutti, ma in realtà i processi educativi sono legati ai contesti in cui accadono, i processi educativi hanno sempre una giustificazione dentro dei contesti storici, culturali e dentro certe famiglie, e quello che è normale per una famiglia non lo è per un'altra; ma i vari comportamenti non solo dipendono dalla singola famiglia ma dipendono anche dalle culture.

Dunque dobbiamo rompere queste catene trans generazionali, ogni giorno le cronache sono piene di violenze intrafamiliari, con gesti violenti verso coniugi e figli, così come verso i genitori, in queste famiglie manca l'educazione.

Rompere la catena tra le generazioni è difficile, specie se non c'è stata nessuna educazione alla genitorialità e non si è affrontato nessun percorso riflessivo per conoscersi, per mettere a fuoco le proprie ferite educative, le delusioni e le frustrazioni sperimentate da bambini, l'insieme delle

emozioni negative che costituiscono spesso uno strascico pesante e latente delle nostre storie di vita e di formazione, così come per ripercorrere la storia formativa delle generazioni precedenti, a partire da quella dei genitori.

La coazione a ripetere, i bambini vedono, da adulti ripetono.

